

ITALIA

PINO STOPPON
ROMA

Si muove il parlamento, si muove l'azienda e i magistrati continuano a chiedere il rispetto della legge. Il cerchio che si stringe intorno all'Ilva è sempre più stretto, ma non è detto che le prospettive siano poi così negative, visto che il più importante polo siderurgico nazionale sta a cuore a tutti. Lo ha dimostrato ieri, come non sempre è successo in passato, anche la politica, con l'approvazione a larghissima maggioranza il decreto legge ad hoc che ora passerà al vaglio del senato. Il decreto, che ora passa al Senato, è stato approvato a Montecitorio con 430 sì, 43 no e sette astenuti. Contro il testo hanno votato solo i deputati della Lega, che nel corso dell'esame alla Camera del provvedimento hanno praticato un duro ostruzionismo.

Ad astenersi sono stati i Radicali eletti nel Pd. Il protocollo d'intesa «per interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto» prevede risorse per «interventi di riqualificazione ambientale» pari a «un importo complessivo di 336 milioni di euro»: 329 pubblici e 7,2 privati. Di questi, 119 milioni vanno alle bonifiche, 187 per interventi portuali, e 30 per il rilancio industriale per investimenti produttivi caratterizzati da un elevato livello tecnologico. Il documento contempla successivi accordi di programma attuativi, da stipularsi entro 30 giorni dall'effettiva formalizzazione delle risorse.

PIANO STRATEGICO

Nel frattempo, come detto, l'Ilva ha presentato alla procura per mano di Bruno Ferrante un piano di interventi immediati per il risanamento ambientale degli impianti posti sotto sequestro. Il presidente ha precisato che «la somma di 400 milioni di euro che l'Ilva intende investire per gli interventi immediati di risanamento degli impianti degli impianti comprende anche i 146 milioni di investimenti annunciati nelle scorse settimane dall'azienda. Abbiamo chiesto al governo un accordo di programma che contenga gli interventi di risanamento ambientale ma anche iniziative che possano sorreggere l'azienda nello sforzo così grande che sta sostenendo».

Articolato e con scadenze differenziate il piano di interventi che, secondo l'azienda, «permetteranno la riduzione delle emissioni di polveri e altri inquinanti». Gli interventi previsti nei parchi minerali sono finalizzati all'abbattimento delle polveri diffuse prodotte dallo spolveramento dei cumuli. «L'insieme degli interventi ridurrà le polveri del 70 - 90% sulla base delle garanzie fornite da socie-

Ilva, ecco il piano per il risanamento

● Il presidente Ferrante deposita in Procura il progetto di interventi per 400 milioni di euro, riguarda tutti gli impianti dell'area a caldo posti sotto sequestro ● L'azienda chiede sia assicurata «una produttività minima»



Veduta esterna dello stabilimento siderurgico dell'Ilva di Taranto FOTO ANSA

tà specializzate del settore», precisa il piano. Per quanto riguarda la copertura dei parchi minerali, Ilva ha dato incarico alla società Paul Wurth di progettare un sistema per la copertura. Gli interventi immediati già avviati e in corso di realizzazione sono la «impermeabilizzazione dei parchi primari», il «completamento della barriera frangivento prescritta dall'Aia, che può essere ultimata entro la fine dell'anno, se verrà revocato il blocco», la «filmatura settimanale dei cumuli», la «riduzione del 20% della giacenza media dei materiali nei parchi con conseguente riduzione dell'altezza dei cumuli e quindi della superficie esposta all'erosione del vento, già attuata e programmata in modo strutturale da meta ottobre.

FILTRI A TESSUTO

Sono stati poi definiti interventi immediati sulle cokerie. Le batterie 9 e 10 sono già in fase di ristrutturazione. Le batterie 5 e 6 verranno fermate a partire da dicembre 2012. Gli interventi sulle 5 e 6 «permetteranno di migliorare le prestazioni ambientali delle stesse rendendole confrontabili a quelle delle batterie più moderne ed efficienti». Sono poi previsti «immediati interventi sugli altiforni 1 e 2 che inizieranno contestualmente alle batterie 5 e 6 in dicembre. Sono previsti interventi sull'agglomerato a partire dalla fermata dell'altoforno, con la «sostituzione della tecnologia a filtri elettrostatici con la tecnologia dei filtri a tessuto e potenziamento della capacità di aspirazione», oltre al «miglioramento delle prestazioni dei raffreddatori rotanti sia in termini di captazione delle polveri sia di aumento dell'efficienza energetica».

Ci sono poi interventi nell'area acciaieria previsti da subito per «ridurre notevolmente le emissioni di polvere dall'acciaieria n.1 e servirà anche a contrastare i fenomeni di slopping», che causa l'espulsione di gas e nubi rossastre dai camini del siderurgico.



Spesso si impara a fumare a scuola

Fumo, in arrivo giro di vite Tabacco solo ai maggiorenti

LUCIANA CIMINO
ROMA

Fumare costa. Non solo al proprio portafoglio ma anche alla collettività. La spesa del Sistema Sanitario Nazionale per lottare contro i danni causati dal tabagismo è passata da 4,2 miliardi nel 2005 a 7 miliardi nel 2011, secondo i dati forniti dal presidente della commissione d'inchiesta del S.s.n. Ignazio Marino che ha presentato ieri in Senato uno studio sul fumo redatto dall'associazione i-think, da lui presieduta.

Lo studio sottolinea come ogni anno il vizio della sigaretta provochi 70mila morti (il 15% del totale), attribuibili a malattie legate al consumo di tabacco, dall'enfisema alla broncopneumonia. Ma si sofferma anche sull'incidenza che il gesto di accendersi una «bionda» ha sui ragazzini. Che cominciano vedendo non solo i genitori e i coetanei fumare (l'82% dei ragazzi delle superiori e il 51% delle medie ha compagni che fumano) ma anche i propri insegnanti: quasi 8 insegnanti su dieci delle superiori (il 77%)

Chi comincia a fumare a 15 anni ha «una probabilità di morire di cancro tre volte maggiore rispetto a chi inizia 10 anni più tardi», si legge nello studio di i-think «Generazione in fumo, strategie per non cominciare, strumenti per smettere». E' una insana abitudine che si prende da giovani. L'87% dei fumatori, infatti, inizia entro i 20 anni. Ogni giorno tra gli 80.000 e i 100.000 giovani iniziano a fumare e rimane vittima del tabacco una persona ogni 6 secondi. «La vita di un fumatore - ha spiegato Marino - è di circa 10 anni inferiore rispetto a quella di un non fumatore». L'unica chiave è dunque la prevenzione e secondo Marino il modo già c'è. «Tutti gli strumenti di deterrenza e di prevenzione per dissuadere i giovani dal cominciare a fumare e aiutarli a smettere sono contenuti nel ddl bipartisan, presentato insieme al presidente Antonio Tomassini nel 2010». Nel dettaglio: innalzamento a 18 anni per l'acquisto di tabacco; estensione del divieto di fumo alle pertinenze delle scuole; maggiori sanzioni per chiunque somministri tabacco ai minori; l'istituzione di un fondo per i danni del tabagismo; l'inserimento di un bugiardo nel pacchetto che riveli la quantità delle sostanze cancerogene contenute nelle sigarette. «È tutto lì, non c'è bisogno di nuove leggi» dice Marino. Ora, a distanza di due anni quel ddl potrebbe vedere la luce.

Il Ministro alla Salute Balduzzi, si è detto infatti favorevole, giudicando «positivamente l'integrazione dei contenuti del decreto» sanità sul capitolo fumo «ove ci sia l'accordo della maggioranza parlamentare». Per Tomassini, presidente della commissione Sanità del Senato le strade sono due: «si potrebbe tradurre in emendamenti al decreto le nostre proposte o se cercare di riprendere l'esame del ddl che già aveva ottenuto la procedura deliberante. Noi continueremo a premere in entrambe le direzioni».

C'è un'Italia inquinata dove si muore di più

Ci sono luoghi nel nostro Paese dove si muore di più. Sono i luoghi che si trovano in prossimità delle aree inquinate: grandi centri industriali attivi o dismessi, aree dove si smaltiscono rifiuti industriali e/o pericolosi. A dirlo questa volta sono i risultati di un'indagine durata dal 2007 al 2010 e che ieri sono stati presentati al ministero della Salute, presente il ministro Balduzzi e il ministro per l'ambiente Clini.

Il progetto, coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità, si chiama *Sentieri*, che sta per Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti a Rischio da Inquinamento, e riguarda l'analisi della mortalità delle popolazioni residenti in prossimità di alcune aree chiamate Sin, ovvero Siti di interesse nazionale per le bonifiche. Si tratta di zone che presentano un quadro di contaminazione ambientale e di rischio sanitario tale per cui sono state inserite già dal 2006 nel Programma nazionale di bonifica. Di Sin in Italia ce ne sono 57: 21 al nord, 8 al centro e 15 al sud. Qualche nome: Taranto, Massa Carrara, Litorale Domizio Flegreo, Terni, il bacino del fiume Chienti, Priolo, Sulcis Iglesiente. Il progetto *Sentieri* ne ha presi in esame 44 andando a vedere quanto e di che cosa muore la popolazione che risiede

IL RAPPORTO

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

Sotto accusa 57 siti Per la popolazione che abita vicino a centri industriali o aree di smaltimento di rifiuti, mortalità più alta del 15%

in prossimità di ognuno di essi. Di quanta gente si tratta? Secondo il censimento del 2001 parliamo di circa il 10% della popolazione italiana, quasi sei milioni di individui. I ricercatori hanno preso in esame la mortalità in queste aree nel periodo dal 1995 al 2002 analizzando ben 63 cause di morte, dai tumori alle malattie respiratorie, dalle malattie dell'apparato circolatorio alle malformazioni congenite. E hanno visto che è più alta di quanto ci si aspetterebbe. In particolare, la mortalità per le cause associabili alle esposizioni ambientali nei Sin supera di circa il 15% il valore atteso.

Qui dunque si muore di più che nel resto del Paese. Ma perché? È colpa dell'inquinamento o c'è dell'altro? In alcuni casi il nesso causa-effetto è chiaro: in cinque dei sei siti inquinati dalla presenza di amianto (Balangero, Casale Monferrato, Broni, Bari-Fibronit e Biancavilla) si sono osservati incrementi della mortalità per tumore maligno della pleura che è, appunto, malattia provocata dall'inalazione delle fibre d'amianto. In altri casi, quando la mortalità riguarda malattie dovute a più fattori, trovare i colpevoli è complesso. Tuttavia in alcuni casi si può «attribuire la causa all'esposizione ambientale associata alle emissioni di impianti come raffinerie, poli petrolchimici e industrie metallurgiche». Così, ad esempio,

l'incremento di mortalità per tumore polmonare e malattie respiratorie a Gela e Porto Torres sembra essere collegato alle emissioni di raffinerie e poli petrolchimici, mentre a Taranto e nel Sulcis Iglesiente a quelle degli stabilimenti metallurgici. In particolare, a Taranto si è riscontrato un eccesso tra il 10 e il 15% nella mortalità generale e per tutti i tumori, del 30% per i tumori al polmone sia negli uomini che nelle donne, del 50% dei decessi tra gli uomini e del 40% tra le donne per malattie respiratorie acute.

Ma *Sentieri* dice anche dell'altro, come ha sottolineato il ministro Balduzzi: «Il progetto ha mostrato che in quelle stesse zone la percentuale della popolazione svantaggiata dal punto di vista socio-economico è più elevata della media». Oltre alle disuguaglianze nell'esposizione agli inquinanti c'è da cogliere anche le disuguaglianze socio-economiche che sono anch'esse causa di mortalità. Per quanto riguarda Taranto, il ministro ha reso noto che si è in attesa di 3 complementi di indagine: un monitoraggio che tenga conto di quello che ha prodotto il lavoro di bonifica; un monitoraggio biologico su 50 allevatori per rilevare la presenza di diossina e metalli pesanti i cui risultati si attendono per il 12 ottobre; un'indagine sui mitili condotta con l'Istituto zooprofilattico di Taranto.